

## **ricordando: un Servitore dello Stato**

Il 31 marzo di quindici anni fa due revolverate esplose da un killer rimasto ignoto, come il mandante che gli armò la mano, uccidevano nel portone di casa Francesco Marcone, 57 anni, foggiano, sposato e padre di due figli, direttore dell'Ufficio del Registro. Alle 19,15 del 31 marzo del '95 nell'atrio di un palazzo di via Figliolia, a Foggia, due pistoletate alla schiena stroncavano una vita e aprivano il mistero, che dura a tutt'oggi, su un cadavere eccellente. Resta il sospetto che l'omicidio possa aver rappresentato lo scontro contro interessi mafioso-affaristici. Fu scoperto con un certo grado di probabilità – ma non a individuare – il revolver marca Gamba usato per l'agguato. Il pentito Antonio Catalano, killer della mafia foggiana, nel 2005 rivelò di aver saputo in carcere del coinvolgimento di un capo-clan quale mandante dell'agguato in cambio di 500 milioni di vecchie lire da parte di un costruttore ma senza saper raccontare il movente del delitto. Avvalorati dalla sensazione che Marcone, in virtù del suo lavoro all'Ufficio del Registro e della sua onestà, fosse d'ostacolo a chissà quale affare illecito e minacciasse di scoperciarlo e denunciarlo. Indagando sull'omicidio e sul suo lavoro, investigatori e Procura aprirono tre indagini che nulla avevano a che vedere con killer e mandante del delitto, e che portarono all'incriminazione complessiva di 7 persone per reati vari, con processi conclusi con assoluzioni o prescrizioni. Marcone, pochi giorni prima d'essere ucciso, aveva presentato un esposto contro ignoti, denunciando che faccendieri millantavano di poter insabbiare accertamenti in corso da parte dell'Ufficio del Registro: indagando su questo esposto, sei giorni dopo l'omicidio, fu arrestato per tentata concussione un dipendente comunale. L'accusa cadde nel processo conclusosi nel 2004 con la derubricazione del reato in tentata truffa, dichiarato prescritto. Venne poi fuori una presunta storia di abuso d'ufficio, evasione e rivelazione di segreti d'ufficio che il 12 luglio '96 portò agli arresti domiciliari un funzionario scarcerato dal Tribunale della libertà dopo 12 giorni, prosciolto dal gup e risarcito per l'ingiusta detenzione. Verteva invece su una presunta truffa allo Stato facendo figurare alcuni imprenditori come agricoltori, con conseguente beneficio di esenzioni fiscali nell'acquisto di due terreni. L'inchiesta portò all'incriminazione di 5 persone tra imprenditori, un ex impiegato del Registro e un presunto intermediario accusate a vario titolo di falso, corruzione, truffa soppressione di documenti. Furono condannati a Foggia nell'aprile 2001, con prescrizione di quasi tutti i reati nel processo d'appello conclusosi nel novembre del 2004. In mancanza di un testimone e di una causale certa, si doveva lavorare sull'unica prova lasciata dal sicario: i due proiettili calibro 38 estratti dalla schiena della vittima. Lo si è fatto, ma con tempi che non si addicevano con la necessità di rapidità di un'inchiesta. Ci vollero oltre due anni per accertare che l'arma dell'omicidio era la stessa usata due anni prima – dicembre '93 – per sparare contro la porta di casa di Stefano Caruso, direttore regionale delle Imposte Dirette e diretto superiore di Marcone. Ci sono voluti poi quasi sette anni per ipotizzare – dopo indagini e consulenze balistiche – che forse il revolver usato per l'omicidio fosse nella disponibilità di un ex collaboratore della vittima, Raffaele Rinaldi, foggiano residente a Mattinata, e collaboratore di Marcone, prima di essere trasferito in un altro ufficio. Procura e investigatori ipotizzavano che Rinaldi avesse ricevuto nel '93 da una guardia giurata, che aveva simulato il furto, alcune armi tra cui fors'anche quella utilizzata due anni dopo per uccidere Marcone. Il 30 maggio del 2001 fu notificata a Rinaldi un'informazione di garanzia per concorso con ignoti nell'omicidio Marcone; il 16 febbraio del 2002 l'impiegato morì in un incidente con la moto alla periferia di Mattinata. Il Rinaldi non fu mai interrogato da magistrati e investigatori.

I due figli, Daniela e Paolo, non si sono mai arresi e hanno seguito con scrupoloso amor filiale le varie fasi di una travagliata indagine, non mancando di intervenire ma soprattutto di condurre una propria indagine sui vari fatti che hanno fatto da incredibile corollario all'omicidio. Questo impegno li ha convinti ad impegnarsi, con generosità, in una lotta senza quartiere contro ogni organizzazione mafiosa, anche al di fuori dell'area foggiana. Daniela, poi, ha testimoniato la sua scelta ponendosi alla testa, come apprezzata Dirigente, dell'associazione "Libera", non mancando di denunciare, quando se ne presentava l'occasione, l'eventuale malcostume degli amministratori pubblici, ovunque essi fossero collocati e i presunti ipotizzabili rapporti di questi con io boss della malavita organizzata italiana.

Ancora una volta l'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza – Centro Studi e Documentazione di Bari esprime tutta la sua solidarietà, in occasione del triste anniversario, a Daniela e Paolo, così come rende omaggio alla memoria di Francesco Marcone, ricordando sul suo blog e sul suo spazio facebook, il suo sacrificio, esempio indelebile di un grande servitore dello Stato che sacrificò la sua vita per non tradire la sua missione di onestà e incorruttibilità.

**Osservatorio Per la Legalità della Puglia**